



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI

“M. FANNO”

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

GLI SDGs E L'AGENDA 2030 IN ITALIA:

IL CONTRIBUTO DELLE REGIONI

RELATRICE:

PROF.SSA VALENTINA DE MARCHI

LAUREANDA: PERARO MICHELA

MATRICOLA N. 1138218

ANNO ACCADEMICO 2018 - 2019

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile	7
1.1. L'Agenda 2030	7
1.2. Le principali tappe storiche verso l'Agenda 2030	9
1.3. I Sustainable Development Goals	12
2. Monitoraggio e verifica degli SDGs per l'attuazione dell'Agenda 2030	15
2.1. Gli indicatori internazionali	15
2.1.1. Global SDG Index	16
2.2. Gli indicatori nazionali	19
2.3. Raccolta di dati e monitoraggio dei progressi a livello regionale	21
3. L'implementazione dell'Agenda 2030: il contributo delle regioni	25
3.1. L'importanza di agire localmente	25
3.1.1. L'esperienza acquisita attraverso gli MDGs: il ruolo delle regioni	27
3.2. La Regione Emilia-Romagna	28
3.2.1. Il progetto Shaping Fair Cities	29
3.3. Uno sguardo al nostro territorio: la Regione Veneto	30
3.3.1. LIFE Veneto ADAPT	33
CONCLUSIONI	34
BIBLIOGRAFIA	36

INTRODUZIONE

In un quadro geopolitico mondiale in continua evoluzione caratterizzato da instabilità ed incertezza, il 25 settembre 2015 è stata adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite la nuova Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, nella quale vengono delineate le direttive a livello mondiale per le attività dei successivi anni. Questa prevede un insieme ambizioso di 17 Obiettivi di Sviluppo e 169 target associati, definendo un programma d'azione globale di rilevanza storica senza precedenti in grado di influenzare tutti i Paesi: si tratta di uno dei primi documenti in cui emerge la volontà di collaborare adottando una partnership globale multilivello al fine di conseguire una maggiore pace, sicurezza e inclusione sociale.

In questo elaborato si tenterà di analizzare il contributo delle regioni alle attività di monitoraggio ed implementazione degli Obiettivi di Sviluppo, nonché di sensibilizzazione dei cittadini sui temi della sostenibilità, fornendo anzitutto un quadro generale dell'Agenda 2030 e dei suoi Obiettivi e dando specifica rilevanza al contesto italiano.

In particolare, nel capitolo 1 vengono contestualizzate le nuove sfide per un efficace sviluppo sostenibile lanciate dall'Agenda e dai suoi Goal, inserendole in un contesto internazionale caratterizzato da una molteplicità di ostacoli di portata globale quali la povertà estrema, i cambiamenti demografici e i crescenti flussi migratori. Vengono poi ripercorse le tappe storiche fondamentali che hanno condotto all'adozione di questo piano d'azione universale per lo sviluppo sostenibile, soffermandosi ad analizzare il pacchetto integrato di Obiettivi che lo compongono.

Il capitolo 2 si propone di approfondire il quadro di informazione statistica utilizzato a livello internazionale, nazionale e regionale come strumento di monitoraggio e valutazione dei progressi verso i traguardi stabiliti, ponendo una particolare attenzione sul posizionamento dell'Italia e delle sue disgregazioni regionali rispetto agli indicatori forniti e ai Goal deliberati dall'Agenda.

Infine, il capitolo 3 si concentra sul ruolo che gli attori organizzativi regionali sono chiamati a svolgere per l'adozione di una strategia di programmazione integrata che ripensi il territorio in una dimensione globale, promuovendo lo sviluppo sostenibile attraverso la creazione di partenariati territoriali, sistemi di governance multilivello e campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini.

Obiettivo dell'elaborato è fornire dunque elementi interpretativi circa l'importanza di agire a livello regionale per il monitoraggio, la diffusione e la promozione dei principi e dei nuovi approcci universali allo sviluppo sanciti dalle Nazioni Unite.

A sostegno di ciò nell'ultimo capitolo sono state presentate le regioni Emilia-Romagna e Veneto come caso di studio, per le quali si è cercato di effettuare un'analisi delle loro politiche e del loro posizionamento rispetto agli Obiettivi dell'Agenda, riportando inoltre informazioni relative a progetti intrapresi dalle regioni stesse come testimonianza concreta del loro contributo.

1. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile

“La nuova agenda è una promessa da parte dei leader a tutte le persone in tutto il mondo. È una visione universale, integrata e trasformativa per un mondo migliore. È un'agenda per le persone, per porre fine alla povertà in tutte le sue forme. Un programma per il pianeta, la nostra casa comune.” – Ban Ki Moon, Segretario Generale delle Nazioni Unite (2015).

1.1 L'Agenda 2030

Il 25 settembre 2015 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha redatto e firmato il documento “Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development” procedendo all'adozione dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile, il primo accordo globale che definisce un programma d'azione universale per le persone, il pianeta e la prosperità. Come si afferma nel documento stesso “è la prima volta che i leader mondiali si impegnano in uno sforzo e in un'azione comune attraverso un'agenda politica così vasta e universale” (UN, 2015, p.6).

L'adozione dell'Agenda 2030 ha avuto luogo in un momento storico denso di cambiamenti del tessuto sociale, grandi sconvolgimenti climatico-ambientali ed enormi sfide per gli sviluppi sostenibili. Essa ha cercato di dare una risposta alla necessità di mobilitare i Capi di Stato e di Governo nella lotta verso queste problematiche, attraverso l'adesione a soluzioni inclusive ed integrate.

Alla base dell'Agenda giace la certezza dell'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo e la necessità di cambiare il paradigma dominante, adottando una visione integrata delle molteplici dimensioni dello sviluppo. L'innovatività del documento risiede proprio nella ridefinizione di sostenibilità in un'ottica più ampia, che integra le tre dimensioni dello sviluppo – economica, sociale ed ambientale – in maniera equilibrata ed interconnessa e, nell'universalità degli obiettivi da raggiungere non più destinati ai soli Paesi in via di sviluppo, bensì accettati e applicati da tutti, Paesi sviluppati e non, in egual misura.

La costante crescita demografica, la povertà e i considerevoli aumenti dei flussi migratori rappresentano tre dei grandi ostacoli che gli Stati sono chiamati ad affrontare con urgenza. Le proiezioni delle Nazioni Unite contenute nel report *World Population Prospects 2019* (UN, 2019) stimano che la popolazione mondiale crescerà di circa 2 miliardi nei prossimi trent'anni, arrivando a quota 9,7 miliardi entro il 2050, fino a raggiungere 10,9 miliardi nel 2100. La sua composizione e struttura presentano un trend in continua evoluzione: il numero dei Paesi che

stanno vedendo un ridimensionamento della loro popolazione è sempre maggiore a causa dell'aumento dell'aspettativa di vita e della diminuzione dei livelli di fertilità. In aggiunta a ciò, secondo il report *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing Together the Poverty Puzzle* della World Bank (2018), nel 2015 – ultimo anno per cui sono presenti dei dati attendibili – il 10% della popolazione mondiale, circa 736 milioni di persone, viveva ancora al di sotto della soglia di povertà estrema (meno di \$1,25 al giorno). Il numero di individui che si sono poi trovati a lasciare i loro Paesi di origine e che ora vivono in altre nazioni, in base al rapporto *International Migration Report 2017* rilasciato dall'ONU (UN, 2017), è stimato circa a 258 milioni di persone, con un aumento del 49% rispetto al 2000 e del 18% rispetto al 2010.

Queste cifre così elevate e i cambiamenti nella dimensione, composizione e distribuzione della popolazione mondiale fanno capire quanto sia necessaria e doverosa una pronta cooperazione internazionale. Per questo motivo è stata adottata l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, costituita da 17 Obiettivi suddivisi in 169 traguardi che fanno riferimento a diversi domini dello sviluppo relativi a tematiche di ordine ambientale, sociale ed economico, delineando un piano d'azione globale per i successivi 15 anni, le cui fondamenta si basano su cinque diverse aree di intervento definite 5 “P”:

- Persone,
- Pianeta,
- Prosperità,
- Pace,
- Partnership.

La portata ambiziosa di questa nuova Agenda richiede l'impegno e la solidarietà di tutti, una Partnership Globale rivitalizzata per garantirne la realizzazione e volta a promuovere un impegno globale intensivo per supportare il raggiungimento di tutti gli obiettivi, unendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e altri attori. L'Agenda 2030 incorpora, evidenzia e supera gli equilibri internazionali tra le categorie nord-sud del Mondo, tra Paesi emergenti e sviluppati, basandosi su un processo di sviluppo congiunto che richiede una collaborazione paritaria volta a sostituire il classico modello di cooperazione top-down con il fine di raggiungere gli obiettivi comuni. In questa logica, le autorità regionali sono fondamentali nel processo di trasformazione dell'Agenda, da una visione globale a una realtà locale, facilitando il passaggio dalla formulazione teorica di politiche per lo sviluppo sostenibile, al compimento di azioni concrete per la loro implementazione.

1.2 Le principali tappe storiche verso l'Agenda 2030

Negli ultimi decenni i temi della sostenibilità, dello sviluppo e della responsabilità sociale sono stati argomenti centrali di numerosi dibattiti e vertici internazionali, ma già nei primi anni dopo la costituzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, quando la popolazione mondiale era poco più di un terzo delle sue dimensioni attuali, si tenevano discussioni su temi quali popolazione, ambiente e sviluppo. In particolare, nel 1947 queste tematiche sono state al centro di un'importante tavola rotonda alla prima riunione della Commissione per la Popolazione e lo Sviluppo (CPD), rimanendo poi questioni ricorrenti nel programma di lavoro delle Nazioni Unite (UN, 2001).

Negli anni Settanta ha avuto inizio la discussione inerente alle problematiche ambientali con la Conferenza sull'Ambiente Umano, tenutasi a Stoccolma nel 1972, che ha segnato un punto di svolta nello sviluppo della politica ambientale internazionale. La Conferenza si è conclusa con la redazione di un piano di azione contenente 109 Raccomandazioni ed una Dichiarazione di principi sull'ambiente umano approvata dalle 110 delegazioni partecipanti. Si tratta del primo documento internazionale che riconosce la tutela dell'ambiente come uno degli obiettivi primari per l'intera popolazione, definendo la difesa e il miglioramento dell'ambiente umano per le generazioni presenti e future come "un obiettivo imperativo per l'umanità, un obiettivo da perseguire insieme e in armonia con gli stabiliti e fondamentali obiettivi di pace e sviluppo economico e sociale" (UN, 1973, p.3).

Nel 1987 è stato poi introdotto il concetto di sviluppo sostenibile nel rapporto *Our Common Future* (noto come Rapporto Brundtland) rilasciato dalla Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo (WCED) che ha riconosciuto il legame indissolubile tra esigenze di sviluppo e protezione dell'ambiente, definendo sostenibile quello "sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (WCED, 1987, p.41). Questa definizione non fa propriamente riferimento all'ambiente in quanto tale, bensì prende in considerazione il benessere della popolazione introducendo la questione dell'equità, non solo intergenerazionale, ma anche all'interno della stessa generazione, collegando la nozione di sostenibilità alla compatibilità tra sviluppo delle attività economiche e salvaguardia dell'ambiente. A partire da questo momento la comunità internazionale inizia a ragionare sulla possibile costituzione di un'agenda sociale che prenda in considerazione le relazioni tra sviluppo e ambiente su scala globale, ponendo l'attenzione sugli aspetti politici ed economici.

Proprio la consapevolezza del fatto che l'ambiente sia una dimensione essenziale dello sviluppo economico e che debba essere improntato alla responsabilità intergenerazionale per un uso attento e prudente delle risorse naturali, ha ispirato la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), denominata *Earth Summit*, tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. L'obiettivo dei 172 Governi che vi hanno partecipato era quello di "stabilire una nuova ed equa partnership globale attraverso la creazione di nuovi livelli di cooperazione tra gli Stati, i settori chiave della società ed i popoli, procedendo verso la conclusione di accordi internazionali diretti a rispettare gli interessi di tutti e a tutelare l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo" (UN, 1992, p.1). Con questa Dichiarazione è stata affermata la necessità di uno sforzo comune a tutti i Paesi per conseguire i 27 principi enunciati riguardanti diritti e responsabilità delle Nazioni, nel perseguimento dello sviluppo e del benessere umano. Nella medesima Conferenza è stata poi approvata l'*Agenda 21*, un programma d'azione globale strutturato in 40 capitoli da intraprendere a livello nazionale e locale in tutti i settori dello sviluppo sostenibile. In particolare, nel capitolo 28 le regioni e tutte le autorità locali sono invitate a giocare un ruolo chiave nella partecipazione e cooperazione per il raggiungimento degli obiettivi stabiliti ma soprattutto nell'educazione, mobilitazione e risposta al pubblico per la promozione di uno sviluppo sostenibile, in quanto livello di governance più vicino alle persone (UN, 1992). Si iniziano dunque a diffondere i concetti "pensare globalmente, agire localmente" e la centralità del contributo delle regioni, inteso come strumento imprescindibile per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

Dopo cinque anni dalla Conferenza di Rio, nel 1997 durante la Diciannovesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, definita *Earth Summit+5*, sono stati valutati i progressi raggiunti: è stato sottolineato il crescente interesse nei confronti dello sviluppo sostenibile ma al contempo anche il permanere delle disparità nella realizzazione degli obiettivi stabiliti. Per porre rimedio a tale situazione, nello stesso anno è stato approvato dalla Conferenza delle Parti (COP) il *Protocollo di Kyoto*, con il quale sono stati trasformati in decisioni operative e vincolanti gli impegni sottoscritti a Rio de Janeiro. Il Protocollo ha individuato una serie di azioni prioritarie per la soluzione delle problematiche riguardanti i cambiamenti climatici globali, imponendo, in special modo ai Paesi sviluppati, di avviare un processo di collaborazione mondiale basato sui problemi del clima globale nello sviluppo socioeconomico mondiale.

L'esigenza di operare in uno spirito di partnership è stata poi confermata dal Vertice del Millennio, tenutosi a New York nel 2000, durante il quale i Capi di Stato e di Governo hanno sottoscritto la *Dichiarazione del Millennio* contenente otto Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG), impegnandosi a raggiungerli entro il 2015: sradicare la povertà estrema e la fame nel

mondo; rendere universale l'istruzione primaria; promuovere l'uguaglianza di genere e l'autonomia delle donne; ridurre la mortalità infantile e materna; combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie; assicurare la sostenibilità ambientale; sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo (UN, 2000). Questa prima generazione di Obiettivi di Sviluppo ha introdotto una prospettiva radicalmente nuova all'interno del dibattito internazionale, ponendo un'enfasi senza precedenti al conseguimento di traguardi comuni, esplicitamente indicati e in buona parte misurabili, mettendo così da parte le idee circa i metodi più efficaci per far progredire un paese e collocando al centro della scena internazionale il "cosa" piuttosto che il "come" (Carbone, 2016).

Nel 2002 a Johannesburg, durante il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile (WSSD), è stato sottoscritto dai 191 Stati partecipanti un documento che si compone di, una *Dichiarazione politica sullo sviluppo sostenibile* nella quale si ribadisce la volontà di raggiungere gli obiettivi fondamentali di sradicamento della povertà, cambiamento dei modelli di consumo insostenibili e protezione delle risorse naturali e, di un *Piano di azione sullo sviluppo sostenibile* diretto a rimuovere gli ostacoli all'attuazione dell'Agenda 21 e ad affrontare tematiche non adeguatamente discusse in precedenza.

Dopo vent'anni dall'*Earth Summit*, nel 2012 a Rio de Janeiro, con la finalità da un lato di verificare lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti nei due decenni precedenti, e dall'altro di rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile, si è tenuta la Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile (UNCSD), *Rio+20*. Durante questo incontro è stata sottolineata l'importanza di realizzare un quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile che risponda in modo coerente ed efficace alle molteplici sfide integrando le tre dimensioni dello sviluppo, ovvero un modello di governance a livello locale, regionale e globale che rappresenti gli interessi di tutti (UN, 2012).

Questo percorso costituito da una pluralità di tappe storiche fondamentali per lo sviluppo sostenibile ha raggiunto il culmine nel 2015 con la definizione dell'Agenda 2030 declinata in 17 Obiettivi globali per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta ed assicurare prosperità e dignità a tutti entro il 2030: i Sustainable Development Goals (SDGs).






1.3 I Sustainable Development Goals

I 17 Obiettivi di Sviluppo che costituiscono l'Agenda 2030 e i 169 target in cui si suddividono, sono interconnessi ed indivisibili e per questo richiedono un forte livello di integrazione delle politiche globali, nazionali e locali che devono prendere in considerazione i diversi ambiti dello sviluppo sociale, economico ed ambientale. Gli SDGs offrono una grande opportunità storica per fare la differenza, combattendo la fame nel mondo, le disuguaglianze sociali ed economiche, sostenendo la creazione di società pacifiche ed inclusive, garantendo il rispetto e la tutela dei diritti umani e delle risorse naturali del nostro Pianeta.

Questi Obiettivi sono di natura globale e universalmente applicabili, rivolti indistintamente a tutti i Paesi del mondo, industrializzati e non, e con la loro visione ampia e integrata della sostenibilità e delle sue dimensioni, sono orientati alla ricerca di soluzioni innovative che al medesimo tempo tengano conto delle diverse realtà, capacità e livelli di sviluppo dei contesti nei quali si andranno ad applicare, rispettando le politiche e le priorità di ogni regione.

Gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile formano così un pacchetto coerente ed integrato di aspirazioni globali per la costruzione di un percorso di sviluppo sostenibile, in grado di coniugare la crescita economica e la tutela dell'ambiente, che il mondo si impegna a raggiungere entro il 2030.

TABELLA 1. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

	<i>Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo</i>
	<i>Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile</i>
	<i>Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età</i>
	<i>Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti</i>
	<i>Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipazione per tutte le donne e le ragazze</i>

	<p><i>Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie</i></p>
	<p><i>Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni</i></p>
	<p><i>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti</i></p>
	<p><i>Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile</i></p>
	<p><i>Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni</i></p>
	<p><i>Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili</i></p>
	<p><i>Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo</i></p>
	<p><i>Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico</i></p>
	<p><i>Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile</i></p>
	<p><i>Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre</i></p>
	<p><i>Promuovere società pacifiche ed inclusive per uno sviluppo sostenibile</i></p>
	<p><i>Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile</i></p>

Fonte: Organizzazione delle Nazioni Unite

Questi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile sono alla base del piano di azione globale delle Nazioni Unite per le persone, il pianeta e la prosperità, che prende atto della necessità imprescindibile di sostenere la pace universale, la libertà, di sradicare la povertà in tutte le sue forme e dimensioni, realizzando una trasformazione sostenibile della società, dell'economia e dell'ambiente entro il 2030.

Ad oggi, la nostra società vive in un contesto in cui vi sono ancora più di 700 milioni di persone al di sotto della soglia di povertà, dove le disuguaglianze e le discriminazioni sono in costante aumento e le scarse capacità di governance, corruzione e conflitti affliggono gran parte del Mondo. Gli SDGs hanno come scopo quello di dare un contributo concreto alle politiche degli Stati e alla società nel suo complesso per rispondere a queste molteplici e articolate sfide, adottando lo sviluppo sostenibile come principio organizzativo per la cooperazione internazionale. Risulta allora evidente la necessità di aumentare la consapevolezza, l'attenzione e l'impegno affinché gli Obiettivi dell'Agenda 2030 vengano efficacemente trasformati in politiche, strategie e azioni in modo da realizzare dei passi concreti verso uno sviluppo economico, sociale e ambientale globalmente diffuso e integrato. Fare tuttavia riferimento ad uno sviluppo globale senza che questo sia declinato nelle singole realtà non è sufficiente: è necessario attuare una strategia di localizzazione degli SDGs. Questo significa che nell'implementazione degli Obiettivi bisogna prendere in considerazione i diversi contesti regionali e il modo in cui questi sono in grado di sostenere il conseguimento degli SDGs attraverso azioni dal basso verso l'alto, adottando un approccio bottom-up, per la realizzazione di percorsi di trasformazione sostenibile grazie al contatto diretto con le comunità (Cavalli, 2018). Localizzare gli Obiettivi dell'Agenda 2030 significa non solo portare sul piano locale gli Obiettivi concordati a livello internazionale, ma soprattutto rendere reali e concrete le aspirazioni globali a comunità, famiglie ed individui tenendo in considerazione uno dei principi chiave alla base dell'Agenda: "No one left behind".

2. Monitoraggio e verifica degli SDGs per l'attuazione dell'Agenda 2030

“Per molti decenni, i governi hanno lavorato minuziosamente per mettere insieme l'infrastruttura statistica del proprio Paese con dati di censimento, dati di indagine e dati amministrativi. L'accuratezza e la solidità dell'infrastruttura di dati nazionale e subnazionale costituiscono il fondamento per il targeting delle politiche e dei programmi di sviluppo e per il monitoraggio e la misurazione dei progressi.” – Amina J. Mohammed, Vicesegretario Generale delle Nazioni Unite (2018).

2.1 Gli indicatori internazionali

Il processo di monitoraggio e verifica degli Obiettivi di Sviluppo rappresenta una fase fondamentale per la concreta attuazione dell'Agenda 2030 poiché consente di trasformare gli SDGs in uno strumento di gestione delle politiche nazionali, regionali e locali aiutando gli organi governativi a sviluppare strategie di implementazione e allocazione delle risorse, permettendo ai Paesi di valutare il proprio livello di sviluppo e garantendo l'impegno da parte di tutti gli stakeholder nel raggiungimento dei traguardi globali. Per questo motivo, la Commissione Statistica delle Nazioni Unite ha costituito l'*Inter Agency Expert Group on SDGs* (UN-IAEG-SDGs) con lo scopo di individuare un quadro di informazione statistica comune a tutti i Paesi membri come strumento di monitoraggio e valutazione dei progressi verso gli Obiettivi dell'Agenda. Le consultazioni globali durate 18 mesi che hanno coinvolto esperti di ONU, mondo accademico, imprese, società civile e un ampio numero di istituti di statistica nazionali, hanno portato ad un sistema composto da 232 indicatori messo a disposizione dalla Commissione Statistica delle Nazioni Unite per il monitoraggio dei progressi ottenuti nel perseguimento degli SDGs. Si tratta di un complesso insieme di indicatori in continua evoluzione, che vede al suo interno sia indicatori consolidati e disponibili per la maggior parte dei Paesi, sia altri che non vengono correntemente prodotti o che non sono ancora stati definiti con precisione a livello internazionale.

Per facilitare l'attuazione del quadro complessivo di indicatori, questi sono stati classificati secondo tre differenti livelli (*Tier I, II e III*) sulla base del loro grado di sviluppo metodologico e della disponibilità di dati a livello globale (UN, 2017). In particolare, al primo livello appartengono tutti gli indicatori concettualmente chiari, con metodologia e standard consolidati e regolarmente prodotti dai Paesi: attualmente rappresentano il 44% del totale, pari ad un

ammontare di 101 indicatori. Nel secondo livello si possono trovare indicatori che, nonostante siano concettualmente chiari e abbiano metodologia e standard consolidati, non vengono regolarmente prodotti dai Paesi: si tratta del 35% degli indicatori, ossia 81 di essi. Infine, al terzo livello vi sono indicatori per i quali non sono disponibili metodologia e standard condivisi: questi rappresentano il 19%, pari a 44 indicatori. Alcune misure (circa il 2%), a causa dell'eterogeneità delle loro componenti, appartengono contemporaneamente a molteplici livelli oppure non hanno ancora un'indicazione in merito (*Istat*, 2019).

Il set di indicatori internazionali così suddiviso è il risultato di un processo in continuo aggiornamento per il quale è prevista una revisione complessiva che verrà ratificata nel 2020 e alla quale ne seguirà un'altra nel 2025. Tutte queste azioni relative alla fase di monitoraggio e verifica degli Obiettivi di Sviluppo fanno parte di un quadro più ampio e complesso di politiche concrete necessarie per l'attuazione del piano di azione globale delle Nazioni Unite¹ per uno sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030.

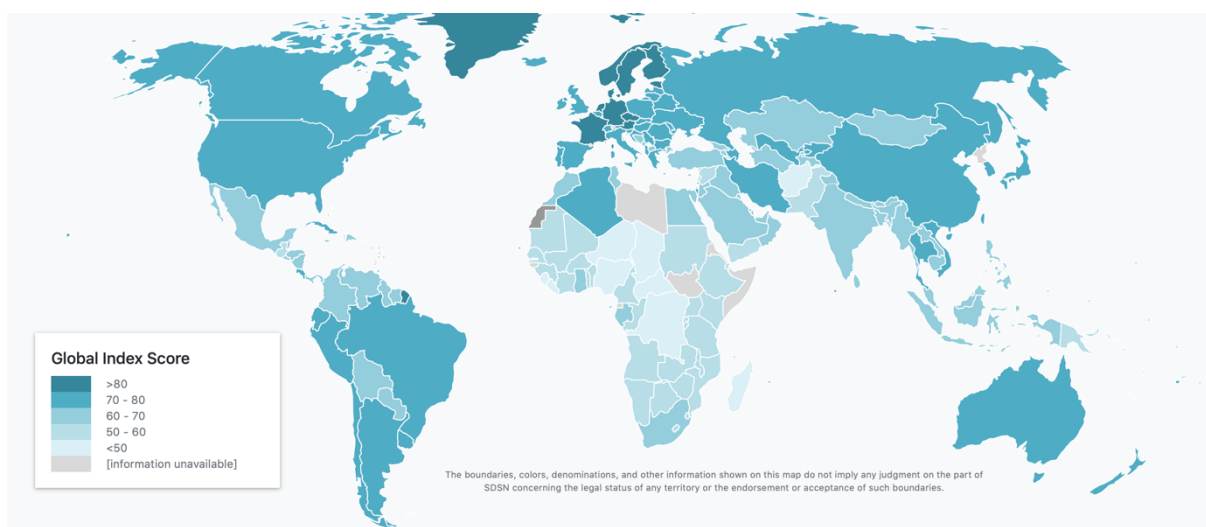
2.1.1 Global SDG Index

Oltre alla lista di indicatori proposti dal UN-IAEG-SDGs, come strumento complementare per la raccolta, standardizzazione e misurazione degli Obiettivi di Sviluppo, la Fondazione Bertelsmann², considerata uno dei più importanti *think tanks* europei, e il Sustainable Development Solution Network (UN-SDSN), hanno creato un indice che misura le prestazioni delle diverse Nazioni. Il Global SDG Index sintetizza le attuali prestazioni e tendenze dei diversi Paesi in merito ai 17 Obiettivi dell'Agenda, ponderandoli equamente e confrontandone i progressi utilizzando il 2015 come anno base di riferimento.

¹ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/>

² <https://www.bertelsmann-stiftung.de/en/home/>

FIGURA 1. Global SDG Index: cartografia 2019



Fonte: Sustainable Development Report 2019

Come si può osservare dalla Figura 1, la maggior parte dei Paesi con un elevato punteggio (aree di colore azzurro più scuro) sono membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e, più precisamente, in testa alla classifica si trovano tre Paesi scandinavi: Danimarca, Svezia e Finlandia. È opportuno tuttavia considerare che anche gli Stati che ottengono buoni risultati, hanno prestazioni significativamente inferiori al punteggio massimo (100). Osservando poi le tendenze, molti Paesi ad alto reddito non stanno compiendo progressi significativi su questioni relative al consumo e alla produzione sostenibili e alla protezione della biodiversità, in particolare in relazione al Goal 14 (vita sott'acqua) per il quale si nota una situazione di ristagno. I Paesi a basso reddito, invece, tendono ad avere punteggi del Global SDG Index più bassi. Ciò è in parte dovuto alla natura degli Obiettivi dell'Agenda che si concentrano in larga misura sulla fine della povertà estrema e sull'accesso ai servizi e alle infrastrutture di base. Inoltre, è necessario considerare che nei Paesi sottosviluppati tendono a mancare le infrastrutture e gli strumenti adeguati a gestire le questioni ambientali poste al centro degli SDGs.

In questo contesto, l'Italia si posiziona al trentesimo posto della graduatoria con un punteggio pari a 75.8, il che suggerisce che il nostro Paese si trova mediamente al 75.8% della strada per il raggiungimento del miglior risultato possibile verso l'implementazione degli Obiettivi di Sviluppo. È necessario tuttavia notare che, rispetto alla media degli altri Stati dell'area OCSE,

l'Italia ha un punteggio inferiore del 2.4% (UN Sustainable Development Solution Network, Bertelsmann Stiftung, 2019).

Nonostante sia importante comprendere quale sia il posizionamento del Paese rispetto alla scena internazionale, è altrettanto rilevante analizzare quale sia la direzione del cambiamento che sta avvenendo nel corso del tempo rispetto ai singoli Obiettivi e la velocità con cui si realizzano dei progressi verso questi ultimi per avere a disposizione un quadro completo della situazione come punto di riferimento per l'individuazione di un sistema di punti di forza e di debolezza su cui costruire una scala gerarchica di priorità rispetto agli Obiettivi da perseguire.

FIGURA 2. Valutazione giugno 2019 degli Obiettivi di Sviluppo in Italia



Fonte: Sustainable Development Report 2019

La Figura 2 illustra il rating e il trend attuale degli Obiettivi di Sviluppo in Italia. In particolare, il rating è rappresentato dai colori delle caselle degli SDGs dove il verde indica che l'obiettivo è stato raggiunto, il giallo è utilizzato per gli obiettivi che prevedono ancora prove da affrontare, l'arancione denota che vi sono ancora sfide significative da sostenere e il rosso che le maggiori difficoltà devono ancora essere affrontate per raggiungere i risultati adeguati. Il trend, invece, è raffigurato dalle frecce poste accanto agli Obiettivi, per le quali il colore verde simboleggia che si è sulla giusta strada verso il raggiungimento del SDG, il giallo indica che il punteggio relativo agli indicatori di quel Goal è moderatamente aumentato ma che è ancora insufficiente per il suo raggiungimento, l'arancione rappresenta un punteggio stagnante ossia che non ha registrato aumenti o diminuzioni significative ed infine il rosso descrive una diminuzione nel punteggio degli indicatori di quell'Obiettivo. Come si può notare, l'Italia ha raggiunto fino ad

ora un solo Obiettivo, il numero 3, inerente alla salute e benessere della popolazione e vi è ancora molta strada da percorrere per la maggior parte degli obiettivi, in special modo per i Goal 9, 12, 13 e 14 riguardanti rispettivamente modelli di consumo, produzione e innovazione sostenibili, il cambiamento climatico e la vita nei mari. È importante però osservare che non sono stati registrati trend negativi, ciò significa che i vari indicatori non hanno riscontrato rilevanti punteggi in diminuzione, ed inoltre, solamente per gli Obiettivi 10 e 14 non si sono verificati aumenti significativi. Si può dunque evincere che il Paese si sta impegnando su tutti i fronti per raggiungere gli SDGs stabiliti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite attraverso l'Agenda 2030 nonostante rimangono ancora considerevoli sfide da affrontare.

2.2 Gli indicatori nazionali

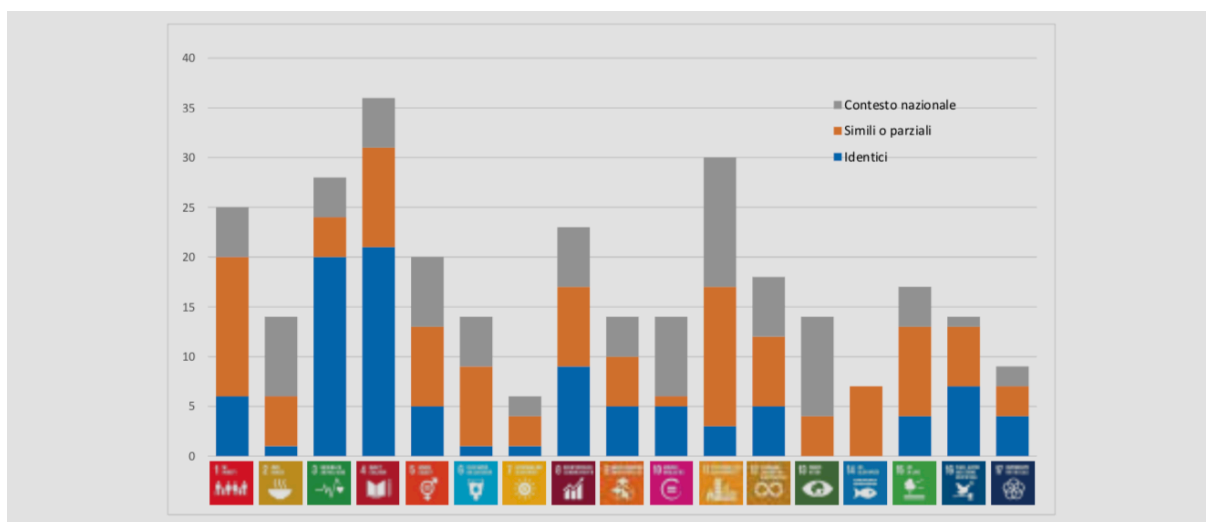
Affinché l'attività di monitoraggio e verifica sia efficace e completa, risulta necessario il contributo di tutti i sistemi statistici nazionali dei 193 Paesi che hanno adottato l'Agenda 2030, al fine di controllare e soprattutto massimizzare i progressi nell'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo facendo in modo che nessuno rimanga indietro, ricordando il principio "No one left behind". Operare a livello globale, nazionale e regionale incentiva la responsabilità dei cittadini, supporta una cooperazione internazionale efficace per il compimento dell'Agenda e favorisce l'apprendimento reciproco attraverso scambi di buone pratiche utilizzate. I Paesi vengono quindi incoraggiati a condurre revisioni progressive e regolari degli indicatori a livello nazionale e a rendere disponibile al pubblico tale informazione statistica, al fine di ampliare la condivisione delle conoscenze e la collaborazione internazionale tra i vari Stati membri dell'ONU.

In Italia, l'Istat svolge un ruolo cruciale come referente per la produzione dei dati statistici di qualità a livello nazionale ed è una figura fondamentale per la produzione del sistema di indicatori utilizzati per il monitoraggio degli SDGs. In particolare, da dicembre 2016 l'Istituto Nazionale di Statistica, al fine di rispondere alla domanda informativa che è emersa dagli indicatori stabiliti dall'ONU, ha reso disponibili con cadenza semestrale una serie di indicatori per l'Italia sulla sua piattaforma informativa dedicata agli Obiettivi di Sviluppo, attualmente composta da 273 misure.

Il *Rapporto SDGs 2019* dell'Istat fornisce un set aggiornato di 123 indicatori UN-IAEG-SDGs e, per questi, 303 misure statistiche nazionali di cui 273 differenti. Non vi è, infatti, una corrispondenza univoca tra gli indicatori definiti in sede internazionale e le misure individuate

per l'Italia. In particolare, per 96 misure esiste una perfetta corrispondenza con gli indicatori internazionali, 117 misure rispecchiano solo parzialmente le esigenze informative dell'indicatore internazionale a cui sono associate e le ulteriori 90 misure sono state individuate al fine di fornire elementi aggiuntivi utili al monitoraggio e alla comprensione dei target con riferimento al contesto nazionale (Figura 3).

FIGURA 3. Indicatori statistici per monitorare gli SDGs per tipologia: identici, parziali, specifici del contesto nazionale



Fonte: Rapporto SDGs 2019: informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia

Nella selezione e nello sviluppo degli indicatori nell'ambito della realizzazione evolutiva della piattaforma informativa dell'Istat dedicata agli SDGs, al fine di garantire la qualità dell'informazione statistica, sono stati considerati alcuni requisiti di ammissibilità quali la trasparenza delle metodologie, frequenza della diffusione, tempestività, copertura e comparabilità geografica, comparabilità nel tempo e facilità nell'interpretazione. Tenendo conto di questi requisiti, gli indicatori statistici vengono individuati e processati mediante analisi e controlli incrociati, elaborazioni specifiche e realizzazione di nuovi approfondimenti esaminando ogni Goal attraverso un approccio che considera la tipologia dell'indicatore, l'eshaustività dei metadati e la rilevanza per il Paese, nonché le interrelazioni esistenti. Si tratta di un processo in continua evoluzione che tiene in considerazione i miglioramenti nella

produzione delle misure statistiche nazionali e che risulta essere necessario per una progressiva estensione ed articolazione della lista di indicatori proposti dalle Nazioni Unite.

Per soddisfare contemporaneamente la domanda informativa globale e nazionale, l'Istat ha aumentato le azioni di sviluppo e rafforzamento degli indicatori statistici che consentono il monitoraggio dei progressi dell'Italia verso gli Obiettivi dell'Agenda. Riuscire a conciliare gli indicatori internazionali con le caratteristiche e i contesti propri di ciascun Paese costituisce una sfida per la statistica, ma anche un'opportunità per il Sistema statistico nazionale di confrontarsi e cooperare con le altre istituzioni a livello internazionale, applicando concretamente il principio delle Nazioni Unite "better data, better lives".

2.3 Raccolta di dati e monitoraggio dei progressi a livello regionale

Declinare gli indicatori per il monitoraggio e la verifica dei progressi in merito agli Obiettivi di Sviluppo sul piano regionale rappresenta una strategia vincente per le politiche nazionali e sub-nazionali nonché un processo coerente con le indicazioni fornite dall'Organizzazione degli Stati Uniti in sede di costituzione dell'Agenda 2030. In particolare, nel documento "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile" già citato nel capitolo precedente, vengono incoraggiati gli Stati firmatari a individuare l'organismo regionale più adeguato a monitorare e verificare l'andamento degli Obiettivi dell'Agenda nei diversi territori che compongono il Paese, riconoscendo l'importanza di fondarsi su meccanismi a livello regionale e sub-regionale che necessariamente si trovano a più stretto contatto con la comunità. I governi regionali sono chiamati a definire una serie di indicatori sulla base della loro capacità di raccolta dei dati, tenendo conto delle risorse umane e tecnologiche a disposizione e della diversità dei territori che sono posti sotto la loro amministrazione. Inoltre, l'istituzione di sistemi di raccolta dati a livello locale risulta essere particolarmente utile per la disgregazione delle informazioni individuate sulla base di variabili quali reddito, sesso, età, etnia, disabilità e altre caratteristiche rilevanti nel contesto nazionale al fine di monitorare e massimizzare i progressi verso il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'Istat all'interno dell'edizione 2019 del suo rapporto inerente agli SDGs e alle informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia ha presentato una valutazione complessiva dei livelli di sviluppo sostenibile raggiunti dalle regioni, suddividendo in quintili la distribuzione degli indicatori disponibili nell'ultimo anno. Non si tratta di un mero elenco di sintesi degli indicatori presenti per le diverse regioni italiane, bensì concerne una valutazione delle posizioni regionali

con riferimento a cinque distinti gruppi di collocazione. In particolare, dopo aver ordinato la distribuzione regionale dei valori di ciascun indicatore in modo da ottenere cinque gruppi con all'interno lo stesso numero di unità, è stata esaminata per ogni regione la percentuale di misure che potevano essere situate nei diversi quintili. Nel calcolo è stata presa in considerazione anche la popolarità di ciascun indicatore, vale a dire la possibilità che un suo incremento sia in grado di generare un impatto positivo o negativo sullo sviluppo sostenibile. Il primo quintile rappresenta la situazione maggiormente problematica, mentre l'ultimo quella relativamente più favorevole.

FIGURA 4. Indicatori statistici per monitorare gli SDGs per disaggregazioni regionali

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Gruppo di collocazione (quintili)					Totale indicatori disponibili
	I	II	III	IV	V	
	(0-20)	(20-40)	(40-60)	(60-80)	(80-100)	
Piemonte	6,9	22,1	32,1	27,5	11,5	131
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	20,5	12,9	9,8	23,5	33,3	132
Liguria	15,2	19,7	26,5	22,0	16,7	132
Lombardia	14,4	13,6	13,6	26,5	31,8	132
Bolzano/Bozen	20,8	10,8	10,8	10,0	47,5	120
Trento	11,4	7,3	9,8	20,3	51,2	123
Veneto	13,7	10,7	23,7	35,1	16,8	131
Friuli-Venezia Giulia	9,1	12,9	22,0	23,5	32,6	132
Emilia-Romagna	15,9	9,1	15,9	27,3	31,8	132
Toscana	10,6	14,4	28,8	33,3	12,9	132
Umbria	9,2	26,9	33,1	15,4	15,4	130
Marche	9,1	25,0	30,3	25,0	10,6	132
Lazio	19,7	28,8	23,5	10,6	17,4	132
Abruzzo	18,9	36,4	18,2	16,7	9,8	132
Molise	27,7	33,1	9,2	10,0	20,0	130
Campania	54,5	15,9	10,6	8,3	10,6	132
Puglia	37,1	24,2	14,4	15,2	9,1	132
Basilicata	33,8	26,9	10,8	12,3	16,2	130
Calabria	56,1	8,3	9,8	10,6	15,2	132
Sicilia	56,1	14,4	9,1	8,3	12,1	132
Sardegna	34,1	24,2	15,2	15,2	11,4	132
Nord	7,6	11,9	17,8	50,0	12,7	118
Centro	11,5	23,0	36,9	24,6	4,1	122
Sud	48,3	19,8	15,5	11,2	5,2	116

Fonte: Rapporto SDGs 2019: informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia

Come si può notare dalla Figura 4, l'analisi dei quintili connota una geografia dello sviluppo sostenibile non troppo discorde dall'usuale ripartizione del territorio italiano che vede il Nord

in una situazione maggiormente favorevole rispetto al resto del Paese. Il numero totale degli indicatori disponibili non si discosta in modo significativo tra le tre distinte aree in cui viene comunemente suddiviso il territorio italiano: Nord, Centro e Sud, che rispettivamente presentano 118, 122 e 116 indicatori complessivi per il monitoraggio degli Obiettivi dell'Agenda. Si può tuttavia facilmente constatare una disparità nella loro distribuzione: se per il Nord il 50% degli indicatori totali ricade all'interno del quarto gruppo di collocazione, per il Sud il 48,3% è situato all'interno del primo quintile. Tra le aree del Paese con un maggior numero di indicatori presenti nel quinto gruppo, quello relativo ad una situazione più favorevole, si individuano le province autonome di Trento e Bolzano e le regioni Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Se poi si considera anche il profilo medio alto, a queste regioni si sommano Toscana, Piemonte e Veneto. La più alta concentrazione di indicatori presenti nell'area più problematica si registra in regioni del Sud Italia: Sicilia, Calabria e Campania.

Effettuando un'analisi aggiuntiva dei quintili e prendendo in considerazione singolarmente i diversi Obiettivi a livelli territoriali maggiormente disgregati, emergono ulteriori aspetti della geografia dello sviluppo sostenibile del Paese. Si riscontrano, per esempio, con riferimento al Goal 1 (povertà) elementi di problematicità anche per Liguria, Valle d'Aosta e Piemonte, mentre per Bolzano, Sicilia e Campania rispetto al Goal 3 (salute). Le aree del Nord di Trento, Friuli e Lombardia mostrano condizioni più favorevoli per il Goal 4 (istruzione) rispetto a Campania, Puglia, Calabria e Sicilia che risultano essere penalizzate. Per il Goal 9 (industria, innovazione ed infrastrutture) si evidenziano risultati più vantaggiosi per Emilia-Romagna, Lombardia e Piemonte; per il Goal 6 (acqua) si manifestano in Calabria e Sicilia delle problematiche. Per questi due Obiettivi e per i Goal 8 (lavoro e crescita), Goal 10 (disuguaglianze), Goal 16 (pace, giustizia ed istituzioni) e Goal 17 (partnership) viene inoltre esibita dalle regioni del Mezzogiorno una quota piuttosto ridotta di indicatori ad elevata performance. Per i restanti Obiettivi la polarità nord-sud si manifesta invece in misura inferiore (*Istat*, 2019).

Monitorare e verificare l'andamento e i progressi relativi agli SDGs a livello regionale può dunque fornire un quadro più completo della situazione in cui si trova il Paese e consente di confrontare territori accomunati dalle medesime condizioni dando l'opportunità di apprendere tra pari attraverso la condivisione di buone pratiche e la discussione di obiettivi condivisi. Questo permette inoltre di individuare quali sono le aree del Paese in cui si evidenziano maggiori difficoltà e risulta possibile per le regioni stilare una lista di priorità da affrontare per l'implementazione dell'Agenda entro il 2030.

“La finalità delle attività presenti e future è quella di offrire un quadro di informazioni statistiche arricchito per la misurazione dello sviluppo sostenibile, ampliando l’insieme di misure nazionali SDGs disponibili, e le relative disaggregazioni utili, realizzando gli investimenti tematici e metodologici che consentano di soddisfare contestualmente la domanda informativa globale, nazionale e territoriale” (*Istat, 2019, p.35*)

3. L'implementazione dell'Agenda 2030: il contributo delle regioni

“I governi subnazionali non dovrebbero essere visti come meri esecutori dell'Agenda.

I governi subnazionali sono i responsabili delle politiche, i catalizzatori del cambiamento e il livello di governo più adatto a collegare gli obiettivi globali con le comunità locali.” – UCLG (2015).

3.1 L'importanza di agire localmente

Con l'adozione dell'Agenda 2030 nel 2015 da parte dei membri dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sono emerse una serie di opportunità e sfide globali che richiedono, per essere efficacemente fronteggiate, l'impegno di tutti: comunità internazionale, Unione Europea, singoli Stati, autorità locali e regionali. Sebbene l'Agenda 2030 non sia stata specificatamente progettata per le città e le regioni poiché include Obiettivi di Sviluppo universali indirizzati agli Stati, sviluppati e non, il successo e la riuscita di questo programma d'azione globale dipenderà dalla capacità di integrazione delle autorità nazionali e regionali delle loro politiche con i target prefissati, affinché questi assumano un carattere concreto per concorrere alla loro reale attuazione. Secondo il report *Localizing the Post-2015 Development Agenda: Dialogues on Implementation* la localizzazione si riferisce al “processo di definizione, attuazione e monitoraggio delle strategie a livello locale per raggiungere obiettivi e traguardi di sviluppo sostenibile globali, nazionali e subnazionali” (UN Development Group, 2014, p.6). Questo implica l'utilizzo di strumenti, meccanismi e processi concreti per tradurre efficacemente l'Agenda per lo Sviluppo in risultati a livello locale. Localizzare gli SDGs significa quindi prendere in considerazione i contesti subnazionali e regionali nel raggiungimento dell'Agenda, non solo nella definizione di obiettivi e traguardi da raggiungere e nella loro implementazione all'interno delle politiche locali, ma anche nella determinazione dei mezzi di attuazione degli indicatori per misurare e monitorare i progressi effettuati (*Global Taskforce of Local and Regional Governments, UNHABITAT, UNDP* 2016). Questo concetto va inteso in senso ampio includendo tutti gli attori locali attraverso un approccio territoriale che comprenda la società civile, il mondo accademico, il settore privato e altri, dove il governo regionale è chiamato a svolgere un ruolo di leadership per riunire tutte le parti locali interessate.

Le città e le regioni sono situate nella posizione ideale per trasformare il programma dell'Agenda 2030 da ampio e astratto in concreto ed efficiente, avvicinandosi agli Obiettivi in

modo pragmatico, inserendoli nel loro specifico contesto e aiutando i cittadini a comprendere come l'azione locale possa contribuire alla realizzazione di traguardi di carattere universale. Il conseguimento degli Obiettivi dell'Agenda dipende allora in larga misura dalla capacità dei governi locali e regionali di promuovere uno sviluppo territoriale integrato, inclusivo e sostenibile. In particolare, la maggior parte delle politiche e degli investimenti che sono situati alla base degli SDGs, sono una responsabilità condivisa tra i vari livelli di governo ed è stato stimato che il 65% dei 169 target che compongono i 17 Obiettivi non potrebbe essere pienamente raggiunto senza un adeguato impegno e coordinamento con attori locali e regionali (*UN Sustainable Development Solution Network*, 2016). Dato il loro ruolo sostanziale, i governi subnazionali non possono essere considerati semplici attuatori di un'Agenda internazionale, bensì sono chiamati ad essere partner nella co-creazione e definizione di politiche e risposte pragmatiche, nonché nell'implementazione e monitoraggio dei progressi rispetto agli Obiettivi e ai target. Le sfide e gli impegni correlati e che esigono soluzioni integrate, identificati durante i vertici per la formulazione dell'Agenda 2030 e il suo carattere universale, richiedono una governance multilivello caratterizzata da coerenza ed integrazione nelle diverse politiche (*Oosterhof*, 2018). In particolare, la governance multilivello può essere definita come il processo decisionale per determinare ed implementare le politiche pubbliche realizzate attraverso una relazione collaborativa tra i vari organi politici. Questa può essere verticale, tra differenti livelli di governo inclusi quelli internazionali, nazionali e regionali; orizzontale tra autorità situate al medesimo livello, per esempio tra governi locali; oppure estendersi in entrambe le direzioni (*Stephenson*, 2013). Si tratta quindi di una visione multicentrica della cooperazione, che non si basa su un unico soggetto che detiene in modo esclusivo il controllo e la capacità di coordinamento degli altri attori, bensì una pluralità di individui che proseguono verso la stessa direzione, formulando progetti congiunti e adottando politiche coerenti ed integrate tra loro. Nell'articolo 9 della legge n.125 dell'11 agosto 2014 "*Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*", l'attività di cooperazione decentrata realizzata dai territori viene definita come *partenariato territoriale* e mira a valorizzare il ruolo della regione quale soggetto trainante dei processi di collaborazione tra i diversi organi di governo. I partenariati basati sulla cooperazione decentrata rappresentano un modo ottimale per costruire piattaforme per le autorità locali e regionali dove scambiare conoscenze ed esperienze, fornire assistenza tecnica e collegare le diverse società, il settore privato e i cittadini. È importante che proprio questi ultimi vengano coinvolti attraverso meccanismi che facilitino la loro partecipazione affinché i piani e le politiche regionali riflettano con maggiore accuratezza le loro esigenze e necessità.

3.1.1 L'esperienza acquisita attraverso gli MDGs: il ruolo delle regioni

L'ipotesi che un'adeguata governance multilivello sia un prerequisito importante per la concreta ed efficace attuazione degli SDGs trova le sue origini negli insegnamenti derivanti dalla realizzazione dei Millennium Development Goals (MDGs). Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, precursori degli SDGs, hanno rappresentato il primo sforzo unificato per definire le priorità di sviluppo internazionale e, in quanto tali, sono stati integrati a livello nazionale e subnazionale in numerosi Paesi. Tuttavia, nonostante gli importanti risultati raggiunti, una delle carenze chiave nella loro realizzazione è stata identificata nella mancanza di capacità degli attori locali e regionali interessati. Secondo una valutazione condotta dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dal Gruppo della Banca Mondiale, la mancanza di competenze e risorse a livello locale e regionale ha rappresentato un ostacolo nel raggiungere i target prefissati per l'attuazione degli MDGs (*UN Development Program, World Bank Group, 2016*). L'assenza nella gestione delle sfide passate di un approccio collettivo ha portato a rallentare ed ostacolare la realizzazione degli Obiettivi e, il mancato riconoscimento dell'importanza dell'attuazione di meccanismi di partenariato coinvolgenti una molteplicità di attori, ha fatto sì che fossero lasciati in secondo piano soggetti quali le regioni, la società civile e il settore privato, le cui competenze, conoscenze e risorse risultano essere un supporto fondamentale, non solo nella fase di raggiungimento degli obiettivi ma anche nel monitoraggio degli stessi. Con l'applicazione degli MDGs si è infatti potuto notare che le medie nazionali quali unica metrica per il monitoraggio dei progressi possono travisare le realtà del territorio, non cogliendo quelle che sono le disparità regionali e fornendo così dati ed informazioni insufficienti per la realizzazione di politiche di governo finalizzate ai gruppi più poveri ed emarginati. Si può desumere la necessità che la valutazione globale presti maggiore attenzione alle modalità con cui gli Obiettivi e i loro target vengono declinati a livello regionale così da evitare analisi distorte e fuorvianti. Gli indicatori territoriali sono quindi essenziali per migliorare la capacità degli organi di governance, situati ai diversi livelli, di raggiungere gli SDGs. Da tutto questo si evince quanto il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda dipenda dal contributo e dalle capacità delle regioni e di tutti gli attori locali, suggerendo quanto sia necessario e fondamentale che questi abbiano un ruolo primario affinché nessuno venga lasciato indietro.

3.2 La Regione Emilia-Romagna

Il 2015 ha rappresentato un anno di svolta per lo sviluppo sostenibile e ha inaugurato una nuova fase per le istituzioni internazionali che ha visto diventare le regioni e le autorità locali promotori fondamentali dell'Agenda 2030. Questa nuova stagione prevede una cooperazione globale maggiormente vicina ai cittadini, sia nei Paesi sviluppati che non, diventando un laboratorio di dialogo ed elaborazione, che favorisca lo scambio di buone prassi e promuova una comprensione critica delle responsabilità e dei ruoli di tutti. In questo contesto, la Regione Emilia-Romagna condivide pienamente l'Agenda 2030 e i suoi Obiettivi di Sviluppo nel quadro generale delle sue politiche e, ritenendoli fondamentali per un progresso sostenibile, ne ha adottato l'approccio anche nell'ambito delle azioni di cooperazione internazionale allo sviluppo, della solidarietà internazionale e della promozione di una cultura di pace e prosperità per tutti (*delibera Giunta Regionale Emilia-Romagna n.1575, 2016*). Al fine di contribuire al raggiungimento di questi traguardi, la Regione cerca di mantenere le relazioni con gli organi centrali politici, di coordinamento, di attuazione e consuntivi, partecipando attivamente al rispetto della struttura di governance nazionale in uno spirito di collaborazione. Il presupposto però per la riuscita dell'Agenda è la creazione di partenariati territoriali: basandosi su principi quali ownership, focus sui risultati, partnership e accountability, la Regione Emilia-Romagna promuove una rete di soggetti pubblici e privati per il raggiungimento di uno sviluppo di tipo etico e responsabile, adottando una struttura di governance multilivello. Questi principi racchiudono l'idea cardine per cui la cooperazione e la solidarietà internazionale non possano essere realmente efficaci se praticate utilizzando un approccio top-down, dall'alto verso il basso, bensì sono in grado di generare effetti duraturi soltanto laddove traggano origine da bisogni e necessità delle popolazioni beneficiarie. Una struttura di governance multilivello e la dimensione locale degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile offrono l'opportunità di avvicinare i territori in un'ottica di collaborazione per il raggiungimento di condizioni indispensabili per la soddisfazione dei bisogni delle generazioni presenti e future: prosperità, pace e attenzione ai diritti delle persone. La Regione si è già parzialmente orientata verso questa direzione e le iniziative di cooperazione allo sviluppo, solidarietà internazionale e aiuto umanitario hanno rappresentato e rappresentano tuttora una parte significativa delle sue attività, integrandosi con la programmazione regionale e nazionale. In particolare, a partire dal 2016 con l'approvazione del Piano triennale per la Cooperazione allo Sviluppo, la Regione Emilia-Romagna ha basato le proprie politiche di cooperazione sui temi dell'Agenda 2030 recependo 9 dei suoi Obiettivi, coincidenti con le scelte primarie in materia di politiche regionali e frutto di un percorso intrapreso con gli stakeholder di riferimento del territorio regionale (*delibera Giunta Regionale*

Emilia-Romagna n.990, 2018). A febbraio 2017 la Giunta Regionale ha poi approvato il Piano Operativo della Cooperazione Internazionale con la finalità di costruire un quadro coerente di obiettivi specifici, risultati attesi, tipologie di attività e aree di intervento, utili come modello per la costruzione di avvisi e bandi annuali situati alla base delle politiche regionali. Al termine dello stesso anno la Regione Emilia-Romagna ha inoltre presentato, in qualità di capofila e come prima concreta testimonianza del proprio impegno nell’attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, il progetto europeo “*Shaping fair cities: integrating Agenda 2030 within local policies in times of great migration and refugees’ flows*”.

3.2.1 Il progetto Shaping Fair Cities

L’Agenda 2030 rappresenta un’opportunità per le regioni di ridefinire le proprie politiche, promuovere la trasparenza ed effettuare una valutazione del proprio mandato, ma soprattutto di aumentare l’informazione e la consapevolezza dei propri cittadini al fine di responsabilizzarli e coinvolgerli in prima persona nel processo di attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Proprio in questo campo si va a collocare Shaping Fair Cities³, un progetto finanziato dalla Commissione Europea nell’ambito del Programma DEAR (*Development Education Awareness Raising*), il quale intende incoraggiare l’educazione dei cittadini ai temi dello sviluppo, dell’apprendimento globale e al sostegno di campagne di advocacy. L’obiettivo di Shaping Fair Cities è appunto quello di incentivare la partecipazione attiva dei cittadini alle azioni locali e globali a sostegno delle tre dimensioni dello sviluppo sostenibile – sociale, economica ed ambientale – supportando i governi locali e regionali nell’implementazione e monitoraggio degli Obiettivi dell’Agenda. Il progetto, ideato e coordinato dalla Regione Emilia-Romagna, vede la partecipazione di 17 partner, 8 Paesi membri dell’UE (Italia, Spagna, Grecia, Romania, Polonia, Croazia, Danimarca e Svezia) e 2 Paesi non UE (Albania e Mozambico). Grazie alla partnership paneuropea e multi-stakeholder di questo progetto, aumenterà il coinvolgimento e la consapevolezza di decisori locali, funzionari pubblici, organizzazioni e cittadini nella localizzazione degli SDGs, ponendo particolare l’attenzione ai Goal riguardanti parità di genere (SDG 5), città sostenibili e resilienti (SDG 11), tutela dell’ambiente (SDG 13) e società pacifiche ed inclusive (SDG 16). Lo scopo principale è quello di integrare l’Agenda 2030 nelle politiche locali attraverso campagne di comunicazione e progetti di advocacy orientandoli verso le comunità urbane, in linea con il crescente riconoscimento internazionale della rilevanza della

³ <https://progeu.regione.emilia-romagna.it/en/faircities/>

dimensione subnazionale dello sviluppo sostenibile (*Regione Emilia-Romagna, Servizio Coordinamento delle Politiche Europee, Programmazione, Cooperazione e Valutazione, 2018*). Le attività di sensibilizzazione non sono semplicemente orientate ad accrescere l'impegno dei cittadini e delle comunità locali al fine di promuovere il loro senso di appartenenza all'Agenda 2030, ma sono anche finalizzate a responsabilizzarli e spingerli a partecipare attivamente al raggiungimento degli Obiettivi nella loro vita quotidiana. Formazione e comunicazione sono dunque i due pilastri su cui si fonda *Shaping Fair Cities*, progetto per il quale è stato previsto un budget complessivo pari a 3,7 milioni di euro, della durata complessiva di 3 anni, dal 2018 al 2020, e che al Forum PA 2019 ha ottenuto il "Premio PA sostenibile – II edizione. 100 progetti per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030", ritirato dalla Regione Emilia-Romagna in qualità di capofila. Il progetto, coinvolgendo in modo attivo tutti gli attori regionali impegnati nelle attività di cooperazione internazionale, solidarietà e aiuto umanitario, conferma il posizionamento strategico della Regione Emilia-Romagna a livello europeo ed internazionale e rappresenta una testimonianza concreta, insieme ai numerosi bandi promossi nel medesimo ambito, di come la Regione sia direttamente e attivamente partecipe dell'implementazione dell'Agenda 2030.

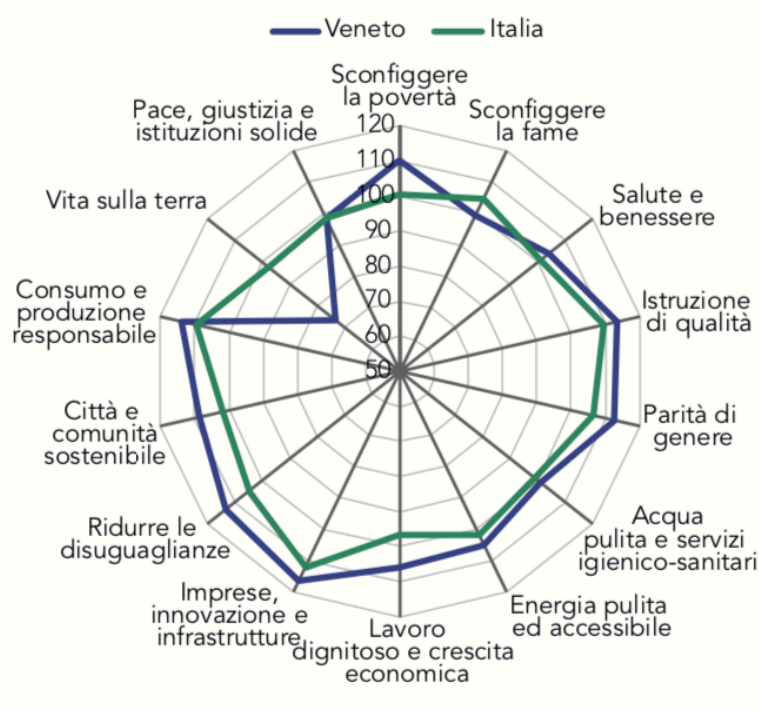
3.3 Uno sguardo al nostro territorio: la Regione Veneto

La risoluzione del 6 luglio 2017 del Parlamento Europeo ha riconosciuto formalmente la centralità delle autorità regionali nell'implementazione degli SDGs. A livello territoriale si può infatti osservare concretamente l'impatto delle politiche e la traduzione della realizzazione dell'Agenda 2030 in un maggiore benessere per i cittadini. Per ottemperare a tale deliberazione e alle successive disposizioni nazionali, è stato richiesto alle regioni di adottare una Strategia di Sviluppo Sostenibile che definisca il loro contributo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati a livello di Strategia Nazionale. Per questo, la Giunta Regionale del Veneto, con la deliberazione n.1351 del settembre 2018, ha dato avvio al processo di elaborazione della propria Strategia Regionale per lo Sviluppo Sostenibile (SRSvS)⁴ e, da marzo 2020, verrà intrapresa l'attività di monitoraggio dell'impatto delle politiche di questa Strategia per verificarne l'efficacia rispetto al raggiungimento dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030.

⁴ <https://venetosostenibile.regione.veneto.it/home>

Parallelamente, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) ha individuato un indicatore composito per ciascun Goal attraverso la combinazione di diversi indicatori elementari uguali per tutte le regioni, con lo scopo di poter realizzare confronti territoriali. Si tratta di una misura sintetica che esprime il percorso di avvicinamento o di allontanamento della regione rispetto ai diversi obiettivi, permettendo di confrontare le performance del territorio di ciascun Obiettivo con l'andamento generale dell'Italia in un dato anno.

FIGURA 5. Indicatore composito per Obiettivo: il Veneto a confronto con l'Italia nell'anno 2017

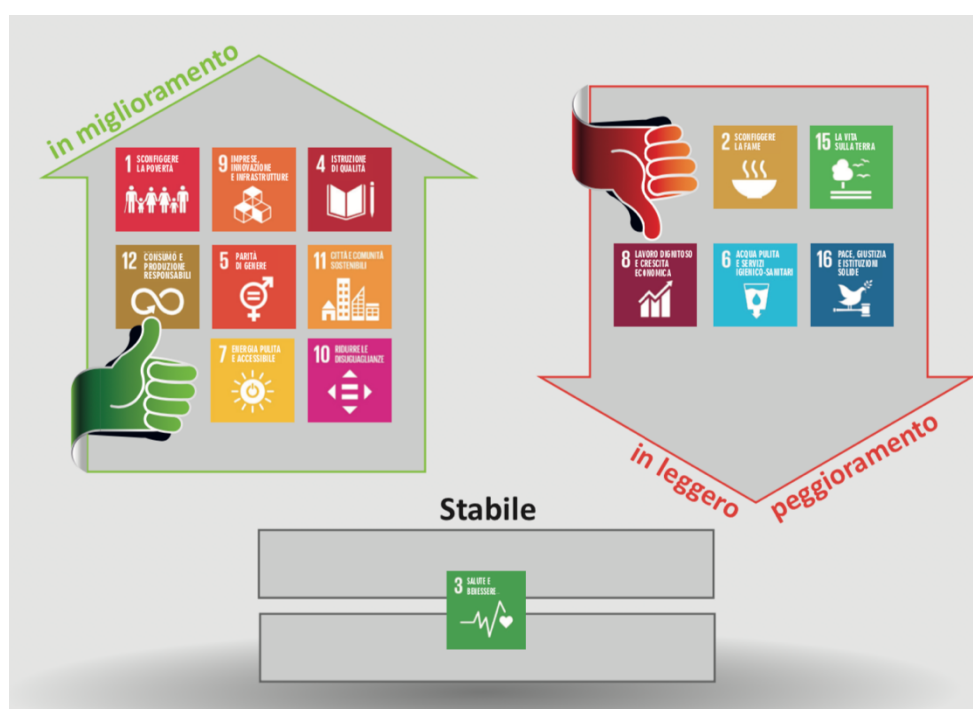


Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e ASviS

Come si può osservare dalla Figura 5, in generale la Regione Veneto registra una migliore performance nel percorso di cambiamento verso uno sviluppo sostenibile rispetto all'andamento medio nazionale: per 11 Obiettivi la Regione mostra livelli di sostenibilità più elevati rispetto alla media del Paese e solamente in 2 casi si trova in una posizione più sfavorevole, in particolare per i Goal riguardanti la sconfitta della fame (SDG 2) e la vita sulla terra (SDG 15). Prendendo poi in considerazione gli indicatori compositi riferiti singolarmente a ciascun Obiettivo, che confrontano il trend della Regione ponendo come riferimento il valore

italiano del 2010 pari a 100, si osservano per il Veneto miglioramenti significativi. Si vedono ridotte povertà e disuguaglianze in un'ottica di maggiore inclusione sociale, vi è un miglioramento dell'accesso e della qualità dei percorsi di formazione e istruzione ed un aumento della parità di genere in molteplici ambiti della vita, nonostante permangano importanti gap da colmare. Accrescono poi gli investimenti in innovazione e fonti di energia rinnovabili, facendo avanzare il mondo imprenditoriale nella sua strada verso un modello di sviluppo sostenibile basato sull'economia circolare. Permangono tuttavia difficoltà nei Goal riguardanti la crescita economica sostenibile e duratura, la promozione di società pacifiche ed inclusive e la gestione efficiente delle reti idriche, che registrano dei trend in discesa. L'Obiettivo numero 3, salute e benessere, rimane invece stabile nell'eccellenza della sanità veneta (U.O. Sistema Statistico Regionale, 2019).

FIGURA 6. Andamento generale degli SDGs in Veneto



Fonte: Rapporto Statistico 2019: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta

L'attività di monitoraggio a livello regionale dell'andamento del territorio nel percorso verso la sostenibilità è fondamentale in quanto permette agli organi governativi di disegnare efficacemente le strategie da adottare e di calibrarle in base alle esigenze della comunità, per riuscire a colmare il gap che separa la Regione dal raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo.

3.3.1 LIFE Veneto ADAPT

Tra i progetti intrapresi dalla Regione Veneto nell'ambito dell'Agenda 2030 assume una rilevanza significativa LIFE Veneto ADAPT⁵, un progetto europeo avente l'obiettivo di definire un sistema coordinato per l'adozione di strategie condivise con lo scopo di affrontare il cambiamento climatico, ponendo particolare attenzione al rischio idrogeologico. Il cambiamento climatico è una realtà già in atto e destinata a continuare, che colpisce tutto il territorio regionale con differenti fenomeni più o meno distruttivi: l'area centrale del Veneto negli ultimi anni ha dovuto affrontare numerosi eventi catastrofici legati al clima e in particolare alle inondazioni che hanno provocato ingenti danni a cittadini, settore pubblico e privato. Per questo motivo Veneto ADAPT si propone di individuare e sperimentare strumenti e metodi operativi per un territorio più resiliente ai cambiamenti climatici, attraverso un insieme di iniziative che coinvolgono le città di Padova (capofila del progetto), Vicenza, Treviso, Venezia e l'unione dei Comuni del Medio Brenta per una conurbazione totale di circa 3,5 milioni di abitanti.

Ad oggi si è conclusa l'analisi dello stato attuale del territorio e dei piani vigenti che ha permesso di fornire utili strumenti per l'implementazione dei processi di adattamento al cambiamento climatico e ha portato allo sviluppo di un elenco di oltre 600 misure utilizzabili: 78 misure di coping, ossia strategie di intervento in risposta all'emergenza; 296 misure incrementalmente per arginare il fenomeno o recuperare un certo livello di sicurezza; 256 misure trasformative del territorio.

Nel 2021, alla conclusione del progetto per il quale sono stati stanziati circa 3 milioni di euro, Veneto ADAPT avrà consentito di sviluppare, da un lato, un sistema di governance multilivello sia orizzontale che verticale necessario alla definizione di un documento strategico per l'adattamento della Regione ai cambiamenti climatici e, dall'altro, di aumentare la resilienza delle aree coinvolte nel progetto sensibilizzando i cittadini in merito ad un argomento che li tocca da vicino.

⁵ <https://www.venetoadapt.it/progetto/>

CONCLUSIONI

L'adozione dell'Agenda 2030 rappresenta il risultato di un lungo percorso avviato dalle Nazioni Unite che, a partire dalla Conferenza di Stoccolma nel 1972 e con il susseguirsi di numerosi vertici e conferenze internazionali, ha mirato ad individuare soluzioni concrete ed integrate per ridefinire il modello di sostenibilità in un'ottica più ampia. Si ritiene infatti che lo sviluppo, per essere considerato sostenibile, debba integrare tre dimensioni – economica, sociale ed ambientale – con il fine di difendere e migliorare il Pianeta per le generazioni presenti e future. Quest'Agenda definisce dunque un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità perseguendo il rafforzamento della pace universale in una visione di maggiore libertà e riconoscendo che lo sradicamento della povertà in tutte le sue forme e dimensioni rappresenta la più grande sfida globale ed un requisito essenziale per lo sviluppo sostenibile. Il carattere universale di questo piano d'azione e dei 17 Obiettivi che lo compongono richiede allora che istituzioni internazionali, Stati, autorità locali e regionali, mondo accademico e settore privato agiscano secondo un modello di partnership globale affinché i traguardi prestabiliti vengano raggiunti entro il 2030. In particolare, come si è cercato di dimostrare in questo elaborato, si ritiene che il contributo delle regioni possa costituire uno dei mezzi maggiormente efficaci per avviare e portare a compimento la storica transazione verso un mondo pacifico, equo e solidale, dove il rispetto dei diritti umani e la prosperità di tutti i popoli costituiscono la nuova ricchezza.

Le regioni si trovano infatti in una posizione strategica per la trasformazione dell'Agenda 2030 da una visione globale ad una realtà locale: adottando un approccio bottom-up e una governance multilivello possono entrare in contatto diretto con i cittadini e le comunità locali al fine di, da un lato, comprendere al meglio le loro esigenze e necessità per conseguire politiche coerenti ed efficaci, dall'altro, promuovere attività di sensibilizzazione e responsabilizzazione per favorire il raggiungimento degli SDGs. Il progetto Shaping Fair Cities è appunto un esempio a sostegno di come le regioni possano attuare dei piani concreti di azione per avvicinare le loro politiche e gli Obiettivi di Sviluppo ai cittadini, incentivando la loro partecipazione attiva. Al termine del progetto potrebbe poi essere utile ed interessante svolgere alcuni sondaggi ed indagini per verificare l'ammontare di persone che sono entrate a conoscenza dell'Agenda 2030 grazie alle campagne di comunicazione e di advocacy messe in atto dalla Regione e, analizzare in seguito a questo, come sono variati i loro comportamenti inerenti al tema della sostenibilità.

Per affrontare e superare le sfide economiche, sociali ed ambientali di questo periodo storico, l'Agenda 2030 necessita di coordinamento tra le politiche internazionali, statali e regionali attraverso una pianificazione territoriale dello sviluppo realizzata in termini di inter-

declinazioni (strutturazione e coordinamento dei molteplici livelli governativi nella definizione di obiettivi e strategie a livello regionale), intersettorialità (strutturazione e coordinamento della coerenza delle politiche pubbliche e tra le varie istituzioni) e intertemporalità (strutturazione e coordinamento di obiettivi e piani d'azione nel breve, medio e lungo termine) - (Cavalli, 2018). Organizzare le politiche di implementazione dell'Agenda affinché queste siano complete ed integrate tra loro, risulta tuttavia essere un'azione necessaria ma non sufficiente: è indispensabile porre un'attenzione particolare alle attività di verifica e monitoraggio degli Obiettivi di Sviluppo che consentono di valutare i progressi realizzati e di stilare una lista di priorità dei target ancora da raggiungere. Cercando di definire un quadro degli indicatori attualmente disponibili a livello internazionale, statale e regionale, è emersa una significativa disparità nella distribuzione delle misure rispetto alla geografia del nostro Paese, con le regioni del Mezzogiorno in una posizione di svantaggio rispetto a quelle del Nord. In applicazione del principio "no one left behind" è allora importante che l'Istituto Nazionale di Statistica italiano si impegni a colmare questo gap informativo e che le regioni facciano quanto possibile per migliorare le loro performance in riferimento agli Obiettivi in cui presentano ancora delle carenze. In quest'ottica, il progetto LIFE Veneto ADAPT è una dimostrazione di come le regioni possano contribuire alla realizzazione di strumenti e misure utili per l'implementazione e il monitoraggio degli SDGs che permettano di integrare e misurare realmente le azioni delle autorità locali previste nei loro piani d'azione. A livello internazionale rimangono invece delle difficoltà per il 19% degli indicatori situati ancora nel gruppo Tier III e che dunque necessitano di ulteriori sviluppi.

Alla luce di quanto detto si evince che la strada per il conseguimento e il monitoraggio degli Obiettivi stabiliti il 25 settembre 2015 con l'adozione dell'Agenda 2030, è ancora lunga e il contributo delle regioni risulta essere fondamentale in questo viaggio collettivo in cui nessuno deve essere trascurato e lasciato indietro. Viaggio che ha come traguardo finale il raggiungimento di uno Sviluppo Sostenibile in tutte le sue forme: economica, sociale ed ambientale.

BIBLIOGRAFIA

- CARBONE, G., 2016. Sustainable Development Goals: i nuovi obiettivi contro la povertà. *Atlante Geopolitico Treccani* [online]. Disponibile su <http://www.treccani.it/enciclopedia/sustainable-development-goals-i-nuovi-obiettivi-contro-la-poverta_%28Atlante-Geopolitico%29> [Ultima data di accesso: 27/08/19]
- CAVALLI, L., Fondazione Eni Enrico Mattei, 2018. *Agenda 2030 da globale a locale*. Milano.
- Delibera Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 1575 del 3 ottobre 2016 per l'approvazione del Documento di indirizzo strategico pluriennale 2016-2018.
- Delibera Giunta Regionale dell'Emilia-Romagna n. 990 del 25 giugno 2018 per l'adozione del Documento di Economia e Finanza Regionale DEFR 2019 con riferimento alla programmazione 2019-2021.
- Delibera Giunta Regionale del Veneto n. 64/CR del 19 giugno 2019 per l'adozione del Documento di Economia e Finanza Regionale DEFR 2019 con riferimento alla programmazione 2020-2022.
- Global Taskforce of Local and Regional Governments, UNHABITAT, UNDP, 2016. *Roadmap for Localizing the SDGs: Implementation and Monitoring at Subnational Level*. Barcellona.
- ISTAT, 2019. *Rapporto SDGs 2019: informazioni statistiche per l'Agenda 2030 in Italia*. Roma.
- KI-MOON, B., 2015. Secretary-General's remarks. *Summit for the Adoption of the Post-2015 Development Agenda*. New York, 25/09/15.
- LEGGE 11 agosto 2014, n. 125. *Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*.
- MOHAMMED, A. J., 2018. Deputy Secretary-General's remarks. *High-level Seminar: Big Data and the Sustainable Development Goals*. Washington DC, 19/04/18.

- OOSTERHOF, P. D., Asian Development Bank, 2018. *Localizing the Sustainable Development Goals to Accelerate Implementation of the 2030 Agenda for Sustainable Development*. Manila.
- Regione Emilia-Romagna, Servizio Coordinamento delle Politiche Europee, Programmazione, Cooperazione e Valutazione, 2018. *Un'Agenda 2030 a livello locale: la Regione Emilia-Romagna alla guida del progetto Shaping Fair Cities*, Eurolettera n. 5/2018.
- Risoluzione del Parlamento Europeo 2017/2009(INI) del 6 luglio 2017 sull'azione dell'UE a favore della sostenibilità.
- STEPHENSON, P., 2013. Twenty years of multi-level governance: 'Where Does It Come From? What Is It? Where Is It Going?'. *Journal of European Public Policy*. 20 (6). pp.817-837.
- UCLG, 2015. *The Sustainable Development Goals: What Local Governments Need to Know*. Barcellona.
- UN Development Program, World Bank Group, 2016. *Transitioning from the MDGs to SDGs*. New York, Washington DC.
- UN Sustainable Development Solution Network, 2016. *Getting Started with the SDGs in Cities*. New York.
- UN Sustainable Development Solution Network, BERTELSMANN STIFTUNG, 2019. *Sustainable Development Report 2019*. New York.
- UNITED NATIONS, 1973. *Report of the United Nations Conference on the Human Environment*, A/CONF.48/14/Rev.1. New York.
- UNITED NATIONS, 2000. *Millennium Declaration*, A/RES/55/2. New York.
- UNITED NATIONS, 2012. *The future we want*, A/RES/66/288. Rio de Janeiro.
- UNITED NATIONS, 2015. *Transforming our World: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1. New York.
- UNITED NATIONS Conference on Environment and Development, 1992. *Agenda 21*. Rio de Janeiro.

- UNITED NATIONS Conference on Environment and Development, 1992. *The Rio Declaration on Environment and Development*. Rio de Janeiro.
- UNITED NATIONS Development Group, 2014. *Localizing the Post-2015 Development Agenda: Dialogues on Implementation*. New York.
- UNITED NATIONS Department of Economic and Social Affairs - Population Division, 2001. *Population, Environment and Development: the Concise Report*, ST/ESA/SER.A/202. New York.
- UNITED NATIONS Department of Economic and Social Affairs - Population Division, 2017. *International Migration Report 2017*, ST/ESA/SER.A/403. New York.
- UNITED NATIONS Department of Economic and Social Affairs - Population Division, 2019. *World Population Prospects 2019: Highlights*, ST/ESA/SER.A/423. New York.
- U.O. Sistema Statistico Regionale, 2019. *Rapporto Statistico 2019: il Veneto si racconta, il Veneto si confronta*.
- WCED - Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, 1987. *Our Common Future*, A/42/427. Oslo.
- WORLD BANK GROUP, 2018. *Poverty and Shared Prosperity 2018: Piecing Together the Poverty Puzzle*. Washington DC.